

LABEO

RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO

IOVENE - 3 (1957) 1 - NAPOLI

L A B E O

Nei suoi due primi anni di vita Labeo ha dato, crediamo, segni non dubbi di partecipazione assidua e sentita alla vita della nostra scienza, segni dunque di vitalità. Vogliamo peraltro spontaneamente aggiungere che la nostra Rivista ha forse anche, senza volerlo, favorito alcune stridenti esplicazioni polemiche, che non pensiamo siano state viste con eccessivo piacere dai lettori, così come con poco piacere le abbiamo accolte noi stessi.

Labeo ha una sua peculiare vivacità di impostazione, della quale siamo perfettamente coscienti e ci sentiamo pienamente responsabili. Ma la polemica personalistica e accaldata era ed è ben lontana dalle nostre inclinazioni e dal nostro programma. Ben vengano le discussioni, per prolungate e vive e sia pur maliziose che siano: esse sono, in fondo, un lievito per la ricerca scientifica. Tuttavia certe spiacevoli allusioni, certi apprezzamenti radicali, certe puntigliose diagnosi di circostanze esteriori che avrebbero dato occasione a talune avverse ed avversate opinioni: son tutte cose, ci sia consentito di dirlo, che con l'essenza e la dignità di un dialogo scientifico hanno assai poco che fare.

Ma allora, posto che qualcosa del genere sia apparso o sia per apparire sulle pagine di Labeo, perchè la Redazione non ha provveduto e non provvede a rifiutare il manoscritto?

E' una domanda che ci siam posti noi stessi per primi, e cui intendiamo rispondere.

Il perchè della nostra, diciamo pure, condiscendenza verso articoli di intonazione talvolta eccessivamente polemica sta nel fatto che, come avvertimmo sin dall'inizio, queste nostre pagine sono cordialissimamente aperte a tutti coloro che vorranno gradirne l'ospitalità. Se vi è qualche Rivista che si sente autorizzata a respingere un articolo o una recensione, quando ne sia scientificamente legittima la sostanza, sol per il motivo che l'intonazione o le sovrastrutture ne sono sgradevolmente polemiche, ebbene essa segue una linea che noi, francamente, non ci sentiamo di seguire. E' stata, è, sarà sempre nostra cura pregare gli autori di rinunciare a certe punte tanto violente, quanto scientificamente inutili: ma se, come talvolta è accaduto, essi rispondono al nostro appello in modo nega-

tivo o insoddisfacente, la nostra linea è stata, è, sarà sempre di passare integralmente e senza altre difficoltà il testo alle stampe, nella convinzione che quel che conta è il contenuto scientifico della pubblicazione, che sarà poi il solo che di essa rimarrà in futuro.

D'altro canto, non ci si dica che il passato, in ispecie quello romanistico, offre esempi cospicui di accese polemiche personali, condotte talvolta senza esclusione di colpi. Questi esempi li conosciamo tutti molto bene e si riallacciano notoriamente anche a taluni tra i più celebrati nostri Maestri. Ma essi, sia detto con sincerità, poco o nulla contribuiscono a giustificare altrettanti diatribe nel tempo presente.

Se mai, il contrario. Rileggendo oggi i testi di quelle discussioni, di cui alcune famose, non si può non essere colti, a distanza di anni, da un senso di fastidio e quasi di pena, se non addirittura di scherno, nei riguardi di certe invettive ad personam, di certe supposizioni offensive, di certi lazzi sguaiati, che fanno inevitabilmente venire alla memoria le parole di Amleto, nell'atto quinto della tragedia shakespeariana: « Alas, poor Yorick! I knew him, Horatio: a fellow of infinite jest, of most excellent fancy: he hath borne me on his back a thousand times; and now how abhorred in my imagination it is! my gorge rises at it ».

Noi vorremmo che tutti (e primi tra tutti, singolarmente presi, noi stessi) si tenesse conto pertanto, di fronte a certe esplicazioni aspramente e intemperantemente polemiche, della riluttanza della Redazione di Labeo, combattuta tra il dovere per noi imprescindibile di pubblicare ogni cosa degna nella sua essenza di essere pubblicata ed il timore non del tutto infondato di offrire a futuri Amleti altre schegge del teschio di Yorick.